

**Pubblicato il: ottobre 2024**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Hate speech, anti-gypsyism and counter-narratives.  
Educational potential of participatory methods and peer to peer mentoring**

**Discorsi d'odio, antiziganismo e contronarrazioni.  
Le potenzialità educative di metodi partecipativi e mentoring tra pari**

di

Greta Persico

[greta.persico@unimib.it](mailto:greta.persico@unimib.it)

Università degli Studi di Milano-Bicocca

**Abstract:**

The paper presents the results of action research aimed at countering hate speech through a peer-to-peer approach, carried out with a group of young people of Roma and non-Roma origin, engaged in the creation of counter-narratives through visual methods. The text is a narrative and critical analysis of the action-research in all its phases, highlighting its transformative potential as well as its pedagogical implications: it considers how the participants were involved in the reappropriation of self-narratives through the photography; it addresses how the and young participants co-created and disseminate a campaign; moreover the results of the workshops, which were facilitated with a peer-to-peer approach to raise awareness about the impact of hate speech on people *onlife*, are shown.

**Keywords:** Anti-Gypsym, counter-narratives, visual methods, hate speech, peer-education.

**Abstract:**

Il contributo restituisce una iniziativa di contrasto dei discorsi d'odio anti-zigani, realizzata con un gruppo di giovani rom e non rom, che hanno prodotto contronarrazioni attraverso metodologie partecipative e visuali, con un approccio *peer to peer*.

Il testo racconta e analizza criticamente la ricerca azione in tutte le sue fasi, evidenziandone le potenzialità trasformative nonché il portato pedagogico: considera come le persone siano state coinvolte nella riappropriazione della narrazione di sé attraverso lo strumento della fotografia, tematizza il processo di co-progettazione e disseminazione di una campagna di sensibilizzazione, diffusa in presenza e online, e restituisce gli esiti dei laboratori, promossi con un approccio *peer to peer*, finalizzati ad aumentare la consapevolezza circa l'impatto dei discorsi d'odio.

**Parole chiave:** Antiziganismo, contronarrazioni, metodi visuali, discorsi d'odio, peer-education.

## 1. Introduzione

Obiettivo di questo articolo è mostrare come processi di costruzione di contronarrazioni, in particolare realizzati attraverso metodologie partecipative e visuali possano funzionare per contrastare i discorsi d'odio e le discriminazioni. Svilupperemo questa riflessione raccontando una esperienza di mentoring e di *Awareness raising workshops*, con ragazzi e ragazze rom. Queste due azioni sono parte di un progetto di ricerca azione più ampio, della durata di due anni, nell'ambito del finanziamento di un europeo (CERV) dal nome Springboard To Roma Youth Success (Story\_S) promosso da una partnership di organizzazioni del Terzo Settore e Università presenti in quattro paesi europei<sup>1</sup>.

A seguito dell'inquadramento teorico, descriveremo il processo che ha portato alla produzione di contronarrazioni proposte da persone giovani<sup>2</sup> potenzialmente esposte ai discorsi d'odio per via del background culturale e sociale di appartenenza. La proposta si iscrive nell'alveo delle azioni volte a contrastare una tipologia di discorsi d'odio che, sebbene non implichi «una responsabilità penale, civile o amministrativa, possono ciononostante provocare o amplificare i pregiudizi, l'intolleranza e l'odio, suscitare preoccupazioni in termini di tolleranza, civiltà, inclusione e rispetto dei diritti altrui, e minacciare la coesione sociale e la stabilità democratica» (Consiglio d'Europa, 2022, p. 20).

Dopo aver introdotto le principali categorie e concetti teorici utili a rileggere alla luce della letteratura scientifica esistente le tematiche qui affrontate, forniremo i dettagli di contesto relativi alle attività implementate, approfondendo l'approccio di *mentorig peer to peer* e i metodi visuali quali strumenti educativi privilegiati di prevenzione e contrasto ai discorsi d'odio. Nella sezione dei risultati restituiremo i prodotti di questo progetto, delineando alcune attenzioni pedagogiche utili alla promozione di questo genere di percorsi con giovani appartenenti a gruppi minorizzati e loro coetanei

---

<sup>1</sup> University of Bergamo (Italy), Hesed and Bulgarian Youth Forum (Bulgaria), BIR (Italy), Carusel (Romania) and Fagic e Universitat Autònoma de Barcelona (Spain).

<sup>2</sup> Nel testo l'uso del maschile non è da intendersi nella forma sovra estesa. Nel tentativo di mitigare il più possibile forme binarie della lingua e limitare al contempo l'uso della schwa, si è cercato di introdurre locuzioni alternative. Non sempre le stesse risultano essere le migliori da un punto di vista stilistico, ma consideriamo questo un compromesso ragionevole per conciliare istanze a nostro avviso egualmente importanti: ovvero l'utilizzo di un linguaggio ampio e la leggibilità dello scritto.

e coetanee. Nelle conclusioni identificheremo gli elementi di continuità e discontinuità con la letteratura.

## 2. Cornici teoriche e sfide pedagogiche

### 2.1 Antiziganismo e discorsi d'odio

La Strategia Nazionale per l'Inclusione di Rom Sinti e Caminanti, citando la Raccomandazione (2021/C 93/01), definisca l'antiziganismo come: “una forma di razzismo che gode tuttora di ampia accettazione e che trae origine dal modo in cui la società in generale vede e tratta coloro che sono considerati come "zingari" in un processo storico di "alterizzazione" fondato su stereotipi e atteggiamenti, sia pure non intenzionali o inconsci” ed evidenzia come “dal 2005 il Parlamento europeo utilizza il termine antiziganismo nelle sue relazioni e risoluzioni” indicando l'antiziganismo come “causa profonda della loro esclusione sociale e della discriminazione” (UNAR, 2021:31). Con questa definizione, la Strategia acquisisce e valorizza il contributo della letteratura socioantropologica che, seguendo Piasere (2012: 167), invita a rileggere la storia di chi è chiamato zingaro come la storia dell'antiziganismo nella misura in cui il processo di ziganizzazione, ovvero di definizione attraverso uno stereotipo negativo, funziona come matrice da cui è stata costruita l'alterità dei rom e le forme della relazione con loro.

In quest'ottica, promuovere misure di contrasto all'antiziganismo non può prescindere dall'applicazione di un'analisi critica verso la *ziganizzazione*, l'antiziganismo e il contrasto all'antiziganismo (Persico, Sarcinelli, 2017). La letteratura esistente ben inquadra il processo di *ziganizzazione* dei gruppi rom in chiave dialogica, ovvero fondando la costruzione storico-sociale degli *zingari* in relazione ai non *zingari* come prodotto di reciproche creazioni dell'alterità (Piasere 1999). Tali invenzioni producono effetti estremamente concreti sulla vita delle persone in quanto le rendono soggetti di interventi istituzionali che assumono tali costruzioni come esistenti, reali e fondate. Ancora, l'antiziganismo va interpretato come fenomeno sociale e storico (Pasta, 2018b; Piasere, 2015) in quanto forma e pratica particolare del razzismo, esso si ritrova nella veste di *reasonable anti-Gypsyism* anche in discorsi (Pontradolfo & Rizzin, 2020) e pratiche democratiche (Vaan Bar 2014). Possiamo dunque analizzarlo in relazione alle sue articolazioni storiche come proposto ad alcuni autori (Bontempelli 2015) che hanno problematizzato la continuità storica di tale stigmatizzazione (Vitale et al, 2023) anche nei contesti educativi e scolastici (Pontradolfo, 2018).

In una indagine qualitativa in riferimento al caso italiano volta ad analizzare la fenomenologia dell'antiziganismo nei discorsi d'odio pubblicati on-line Pasta (2023:132) afferma: *the forms of rhetoric to choose from were insult, derision/irony, exclusion/separation, prejudice, dehumanisation, humiliation/disdain, fear, competition and incitement/violence. These emerged from a psycho-social and literary-historical analysis, conducted by researchers with expertise in hate speech, of linguistic forms of hostility towards the other.*

L'autore prosegue poi distinguendo differenti tipologie di discorsi d'odio anti-gypsy<sup>3</sup>: per ragioni di spazio ci limiteremo ad elencare brevemente di seguito. Il primo gruppo di discorsi viene definito

---

<sup>3</sup> Secondo diversi organismi nazionali ed internazionali (ISTAT 2012; Pew Research Center 2014) i discorsi d'odio che vedono come target persone o gruppi rom, insistono su svariati aspetti che riguardano le condizioni abitative (Ciniero, 2024) e di povertà, così come le questioni di genere che vedono i rom etichettati per un approccio patriarcale (Marcu,

*“differentialist anti-Gypsy speech” e si basa sulla exasperation of those with a differentialist-culturalist view (Balibar & Wallerstein, 1991) in response to the maximum degree of otherness represented by the Roma and Sinti (Pasta, 2023:). La seconda forma di discorso è detta “anomie-basde anti-Gypsyism” ed è riconducibile to a moral objection to Roma and Sinti behaviours seen as pestilent and having the potential to corrupt the majority society, that is, a fear of bad apples linked to the theme of contagion (Zimbardo, 2007, opera citata in Pasta, 2023). Ancora, vi è una terza tipologia di discorsi “competition-based” attraverso i quali accuses Roma and Sinti of exploiting ‘Italian’ welfare systems,10 that is, resorting to the classic xenophobic theme of the depletion of welfare resources – and therefore the potential well-being of the ‘natives’ – by people who are ‘different’. Per finire troviamo una quarta tipologia di discorsi definiti da Pasta “elimination-based anti Gypsism” ovvero advocates the removal of these groups from the community to the point of justifying the killing of Roma and Sinti or causing damage to their property (places they live, personal belongings) (Pasta, 2023: 132).*

Rispetto a questo scenario di diffuso antiziganismo, la condizione dei e delle giovani rom presenta ulteriori elementi di fragilità. Sebbene le persone rom presenti sul territorio nazionale siano per la maggior parte italiane o provenienti da Paesi dell’Unione Europea, i e le giovani rom si trovano a condividere con giovani con back ground migratorio lo stigma dell’essere considerati “stranieri” (Arrigoni, Vitale 2008). Al contempo, i giovani e le giovani rom condividono con ragazzi e ragazze pari età autoctoni e le altre generazioni di immigrati, pratiche di consumo globalizzate che favoriscono l’affermazione di un’identità positiva e inclusiva, in opposizione allo stigma e al pregiudizio (Caneva 2008; Conte et al. 2009). In Italia i giovani di origine immigrata (di prima e seconda generazione) sperimentano un divario nei risultati scolastici (OCSE 2011), e il tasso di abbandono scolastico è doppio rispetto alla popolazione studentesca autoctona (Commissione europea/EACEA/Eurydice 2019, sulla base di dati Eurostat). Ad influenzare queste tendenze contribuiscono in modo significativo le politiche attuate a vari livelli e la discriminazione istituzionale e sistemica. Lo studio osserva che un’ampia gamma di indicatori di integrazione e di stile di vita (amicizie, autostima, consumi, sport) varia non solo sull’asse dell’etnia, ma anche su quello del genere, il che significa che le esperienze delle ragazze immigrate e dei ragazzi immigrati sono diverse (ibidem) e nel rileggerle non è possibile prescindere da un approccio intersezionale.

## 2.2 Contronarrazioni e metodi partecipativi

In una società plurale, tematizzare stereotipi e pregiudizi alla base di comportamenti discriminatori e di narrazioni d’odio è una sfida imprescindibile per i molteplici mondi dell’educazione. Dall’analisi della complessità dei fenomeni di odio online (Pasta, 2021) si rileva quanto un approccio sanzionatorio di fronte a comportamenti definiti acuti non escluda un approccio educativo volto a prevenire e contrastare tali comportamenti (Pasta, 2018a). L’impegno a promuovere azioni educative assume senso anche in virtù delle ricerche che identificano l’adolescenza come un periodo durante il

---

2014), o accusati di una cattiva gestione della genitorialità o di appartenere ad una cultura che non valorizza l’istruzione (Sarcinelli, 2020; Persico, 2015 ; Bravi 2009). Questi aspetti sono solo alcuni esempi di come venga messo in atto un processo sistematico di costruzione di una alterità attribuita a singoli individui o gruppi a prescindere dalle effettive condizioni di vita degli stessi.

quale, in relazione a questioni di genere (Kats, Ksansnah, 1994) e immigrazione (Hoover, Fishbein 1999; White et al. 2009), i pregiudizi sembrano diminuire aprendo quindi ad una possibilità di cambiamento accentuata rispetto ad altri periodi di crescita.

Le contronarrazioni sono storie - raccontate e vissute dalle persone - che offrono resistenza, implicita o esplicita, alle narrazioni culturali dominanti (Andrews, Bamberg 2004). Possono contribuire a contrastare i pregiudizi, i discorsi di odio e la discriminazione screditando e decostruendo le narrazioni su cui questi si basano, offrono al contempo spazi di relazione innovativi e altri (Persico, 20023). Le contronarrazioni propongono narrazioni (alternative) basate su valori democratici, come l'apertura, rispetto per le differenze, libertà e uguaglianza. Prendere parola per esprimere il proprio punto di vista, proponendo narrazioni in contrasto alla discriminazione genera consapevolezza rispetto ai copioni sociali, permettendo la creazione di strategie per prenderne le distanze (Nelson 2001). Questo perché, in primo luogo, le narrazioni rispondono a una riflessione critica e collettiva sui discorsi egemonici di discriminazione. In secondo luogo, le contronarrazioni non sono in relazione dicotomica rispetto ai discorsi egemonici: le nostre vite e le nostre narrazioni su di esse sono piene di sfumature e mutevoli nel tempo. Consideriamo questi brandelli come “piccole storie” (Bamberg, Georgakopoulou 2008), riconoscendo a questi racconti il potenziale trasformativo che hanno sia per chi le vive sia per chi le ascolta. È attraverso l'intero processo - da un ambiente speciale in cui persone giovani hanno avuto la possibilità di pensare, condividere pensieri ed episodi personali e di trasformarli in immagini e chiari messaggi espliciti a persone di pari età e al pubblico in generale - che le semplici esperienze biografiche acquisiscono potere e diventano contronarrazioni. La consapevolezza dei significati impliciti in queste narrazioni e l'intenzionalità nel loro utilizzo, fanno delle “piccole storie” uno strumento di trasformazione individuale e di metamorfosi collettiva (Beck 2017).

Nel quadro delle esperienze di produzione di contronarrazioni, un ruolo peculiare è quello dei metodi visuali e dei processi partecipativi. Questi metodi riescono a potenziare le contronarrazioni perché facilitano l'impegno dei gruppi che raramente hanno voce in capitolo nelle decisioni che riguardano la loro vita e che soffrono di emarginazione, come giovani, ragazze, studenti con background migratorio o persone Rom (Persico *et al.*, 2020). Lo fanno utilizzando l'auto-rappresentazione ed il potere in essa contenuto per sfidare visioni del mondo consolidate e pratiche discriminatorie attraverso un ampliamento dei possibili mezzi di espressione. Inoltre, i metodi visuali riescono a coinvolgere un pubblico vasto, sostenendo un cambiamento che, come afferma Frisina (2013), mira a decolonizzare i processi di comunicazione. L'utilizzo della fotografia attraverso la metodologia di Photovoice è uno tra gli strumenti possibili il cui obiettivo è mettere le persone in condizione di confrontarsi e riflettere sulle loro vite, dal loro punto di vista, per aumentare la conoscenza collettiva e “informare i politici e la società in generale sulle questioni che sono di interesse per la cittadinanza” (Wang 1996:1391). Gli esempi di progetti nei quali tale strumento è stato implementato sono molteplici (Becker et al. 2014) e spaziano dalle questioni di genere (Davtyan et al. 2016, Capous, Desyllas, Mountz 2019) agli studi relativi all'accesso alla salute (Goodman et al. 2019; Evans-Agnew 2018, Lightfoot et al. 2019) così come la percezione del razzismo (Sackett, Dogan 2019). Il metodo della foto-elicitazione viene applicato per riflettere sulle auto-rappresentazioni negli spazi pubblici della vita quotidiana e fa emergere “posizionamenti visivi/discorsivi di coloro che non si arrendono ad essere relegati nel ruolo di stranieri” (Frisina, 2009:138, op.cit. in Persico et al. 2020).

In questo scenario, è a nostro avviso utile inquadrare il mentoring tra pari quale contesto relazionale protetto e privilegiato entro cui promuovere processi di empowerment e forme di partecipazione per la produzione di contronarrazioni. Giros Galpe e colleghi (2019) evidenziano come figure di supporto all'interno di percorsi di crescita possano produrre effetti positivi sia a livello psico-sociale, sia rispetto al conseguimento di risultati formativi<sup>4</sup>. Altre ricerche rilevano benefici sul piano del benessere cognitivo ed emotivo anche per giovani potenzialmente esposti a fenomeni di emarginazione. Kochan definisce il mentoring come due o più individui che volontariamente costruiscono una relazione di natura bidirezionale (Herrera, Sipe, Mc Clanahan, 2000) caratterizzata da fiducia e rispetto reciproco. La relazione che si instaura così come la possibilità di accedere a reti sociali differenti da quelle abitualmente frequentate porta con sé un potenziale di contro-narrazione, soprattutto laddove la figura di mentor sia stata formata o abbia a sua volta esperienza nel contrasto ai discorsi d'odio verso gruppi target.

### **3. Il contesto dell'intervento ed il gruppo di partecipanti**

L'obiettivo del contrasto ai discorsi d'odio è stato perseguito attraverso la presa di parola con processi narrativi visuali tra pari, e supportando le giovani rom nel loro percorso formativo. La ricerca-azione prevedeva i seguenti interventi: mentoring tra pari, *Awareness Raising Workshops* per la progettazione partecipata della campagna di contrasto ai discorsi d'odio e alle discriminazioni, disseminazione delle contronarrazioni online e in presenza.

Il progetto STORY\_S ispirato da un approccio interculturale, ha coinvolto in tutte le sue fasi un gruppo misto di Rom e non Rom. Questa scelta è stata fatta per prendere le distanze da una visione eccessivamente culturalista dei gruppi rom come proposto nelle riflessioni che provengono da recenti ricerche sui percorsi di scolarizzazione (Bravi 2018; Persico & Sarcinelli, 2017) e relative all'esperienza di giovani rom nelle città e nei campi italiani (Daniele 2013; Marcu 2014), suggeriscono che l'idea di identità culturale rom non dovrebbe essere usata come unica premessa, soprattutto quando si lavora con ragazzi e ragazze che si stanno avvicinando al loro senso di appartenenza durante l'adolescenza. Questa idea è ulteriormente sostenuta dall'approccio intersezionale, che sottolinea che la tensione della politica dell'identità è quella di essenzializzare gli attributi di appartenenza al gruppo, ignorando le differenze all'interno del gruppo stesso, determinate da altre dimensioni come il genere, l'età e la classe (Crenshaw 1991)<sup>5</sup>. Inoltre, nel processo attraversato dal gruppo e qui narrato, l'eterogeneità è stata anche uno strumento per moltiplicare le possibilità di interazione di chi vi partecipava, di estendere le reti personali, così come di rappresentare punti di vista diversi, per parlare a un pubblico più ampio e per creare un ambiente di scambio e di apprendimento reciproco.

In Italia la ricerca azione si è svolta a Milano e Roma, due città significative rispetto alla gestione delle politiche pubbliche nei confronti dei gruppi rom. La durata dell'intervento è stata di due annualità sebbene alcune attività siano proseguite oltre la data di chiusura del finanziamento. Nella

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento è possibile consultare il sito web <https://www.projectstorys.eu/our-project/> (ultima consultazione in data 07.10.2024).

<sup>5</sup> Secondo Crenshaw l'antidiscriminazione fatta su terreni separati ed esclusivi (solo per motivi di genere, razza o etnia) non è efficace nel soddisfare le esperienze e migliorare le condizioni di coloro che si trovano all'intersezione di più assi di disuguaglianza (come le donne o le persone giovani rom).

città di Milano, nel nord Italia, dopo anni di concentrazione abitativa e interventi esclusivamente rivolti alle popolazioni rom presenti nei cosiddetti campi-nomadi, negli ultimi dieci anni sono state attuate soluzioni di decentramento abitativo per i/le rom in quasi tutti i quartieri della città. Anche gli sgomberi sia di grandi campi autorizzati che baraccopoli informali, più piccole e spontanee, erano parte di questo quadro di interventi. A tale processo fa seguito la creazione di centri di accoglienza temporanea, soluzioni che si sono rapidamente rivelate prossime all'invivibilità perché sovraffollate e non sufficientemente supportate da politiche di integrazione (Daniele, Pasta, Persico, 2018). Uno dei luoghi di provenienza dei e delle giovani mentee e mentor è uno squat, situato a sud della città. Altre persone partecipanti, provenienti sia dall'ex Jugoslavia che dalla Romania, abitavano in case popolari dopo aver vissuto in baraccopoli e centri di transizione. Tra loro, mentee vivono in case occupate e affrontavano serie difficoltà ad ottenere il riconoscimento del loro status legale in Italia, pur vivendo nel Paese da dieci anni o più. Altri e altre giovani rom partecipanti vivevano da alcuni mesi in un Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS), volto al conseguimento dell'autonomia abitativa e successivamente chiuso. Altre famiglie abitavano in case in affitto sul mercato privato e avevano ricevuto supporto da alcune ONG durante il loro percorso di autonomia abitativa. Negli di svolgimento di STORY\_S la città di Roma stava invece attraversando enormi trasformazioni. Da un lato vi erano intense pressioni politiche contro i campi nomadi, grandi insediamenti autorizzati che hanno portato ad alcuni sgomberi poco efficaci e al contempo vissuti con grande intensità da una parte del gruppo; dall'altro lato, l'assegnazione di appartamenti nelle case popolari ha avuto come esito la fuoriuscita di alcuni nuclei dai campi esistenti. Alcune famiglie che vivevano nei campi sgomberati sono state alloggiate in centri di emergenza; inoltre, alcune di esse sono state vittime di gravi attacchi razzisti mentre stavano prendendo possesso dell'alloggio popolare loro assegnato, attacchi che hanno avuto il drammatico esito di un trasferimento dei nuclei altrove.

La ricerca azione è stata condotta grazie all'implementazione di strumenti quali-quantitativi adottati per l'intera durata del progetto. I percorsi di mentoring sono stati monitorati attraverso registri individuali delle presenze, compilati a seguito di ogni incontro tra mentor e mentee, così da tenere traccia del numero di incontri, iniziative proposte, persone partecipanti; inoltre, ogni mentor aveva a disposizione un diario personale sul quale raccogliere le proprie impressioni, i commenti, così come questioni da sottoporre al team di progetto. Per monitorare l'andamento del percorso dalla prospettiva del gruppo di mentee, sono stati invece predisposti questionari di gradimento e, a metà e fine percorso, interviste qualitative a campione. Per i e le giovani mentee erano inoltre previsti colloqui individuali tenuti dal facilitatore e dalla facilitatrice di progetto, rispettivamente a Roma e Milano. Ancora, il gruppo di ricerca direttamente impegnato in alcune fasi delle azioni previste ha beneficiato di una conoscenza diretta delle persone e del contesto in questione acquisendo così elementi conoscitivi e di comprensione dei materiali raccolti utili ad una analisi approfondita degli stessi.

### **3.2 L'esperienza di mentoring come luogo privilegiato per la narrazione di sé**

Il gruppo di mentee a Roma è stato fin dall'inizio un gruppo eterogeneo. Dal punto di vista dell'istruzione, le situazioni erano molto diverse, e vedevano la presenza di partecipanti a rischio di abbandono una volta superati gli anni dell'obbligo scolastico, fino a persone iscritte a corsi universitari. Anche i background migratori sono molto vari, tra i e le mentee vi è chi proviene dalla Bosnia, dalla Serbia e dalla Romania. Il gruppo di mentee a Milano è invece per lo più composto da

migranti rom provenienti dalla Romania, che vivono nella città dalla prima infanzia o nati e nate in Italia; solo una minima parte di loro ha infatti raggiunto la famiglia durante la scuola primaria o immediatamente dopo.

Il percorso di mentoring è durato all'incirca dodici mensilità e ha coinvolto giovani mentor rom e non rom, mentre tutto il gruppo di mentee era costituito da giovani rom. Gli *Awareness Raising Workshop* hanno coinvolto i e le giovani impegnate nel processo di mentoring integrando però il gruppo di partecipanti con giovani peer, attraverso l'attivazione delle reti amicali così come grazie al supporto delle associazioni della rete di partner. Photovoice è stata la metodologia prescelta per il percorso di formazione del gruppo di mentor così come per la produzione di contronarrazioni durante gli workshops e loro disseminazione.

Una volta terminato il reclutamento di mentee e mentor il percorso ha preso avvio con la formazione residenziale del gruppo di mentor. Tale formazione era finalizzata a fornire strumenti utili per gestire il proprio ruolo di mentor ed eventuali criticità che ne derivavano, condividere punti di vista e conoscenze di base in merito ai temi della ricerca azione, nonché offrire uno spazio di confronto per parlare della propria esperienza personale. Già in questo passaggio i partecipanti hanno sperimentato in prima persona strumenti di narrazione visuale quali ad esempio, la metodologia di photovoice.

Ai e alle giovani mentor, rom e non rom, è stato infatti chiesto di cimentarsi nella narrazione del proprio percorso di crescita, anche in relazione alle figure significative incontrate e ai propri background, attraverso il linguaggio visuale. Una volta conclusa la formazione il gruppo dei mentor ha incontrato il gruppo di mentee per una conoscenza iniziale in vista della fase di matching a seguito della quale hanno preso avvio i percorsi personalizzati.

La valutazione della parte di ricerca-azione incentrata sugli incontri individuali di mentoring ha rilevato tra i risultati raggiunti la costruzione di relazioni significative, l'orientamento personale e accademico, il supporto emotivo e la connessione di giovani mentee con reti sociali e risorse locali. Il percorso ha previsto momenti di incontri con le singole famiglie. Per finire, le attività di gruppo proposte intendevano costruire una rete sociale aumentando la coesione tra partecipanti, con la convinzione che il gruppo allargato fosse una potenziale fonte di amicizia, solidarietà e supporto nonché, nel tempo, un possibile contesto di riferimento.

#### **4. Prendere parola per prevenire e contrastare i discorsi d'odio**

Trascorsi alcuni mesi dall'inizio del percorso di mentoring si è dato avvio al processo di creazione partecipata, post-produzione e disseminazione della campagna di contrasto alla discriminazione e ai discorsi d'odio. Il laboratorio di *Awareness Raising*, della durata di tre giornate intensive distribuite nell'arco di due mesi, ha coinvolto una ventina di partecipanti. In una prima fase del lavoro il gruppo si è dedicato a condividere le conoscenze pregresse rispetto ai discorsi d'odio ed è stato dedicato ampio spazio all'esplicitazione delle reazioni emotive da essi suscitate. La maggior parte degli esempi riportati si riferivano a video online, posts e commenti a notizie. Un esempio tra tutti è stata la discussione generata dai commenti che seguivano un video online dove si vedevano due giovani donne rom rimanere bloccate in un contenitore per la raccolta differenziata (Pasta, 2018b, 30-32). Da questa vicenda è stato possibile approfondire la tematica dei discorsi d'odio nell'ambiente mediale. Contestualmente all'approfondimento della tecnica fotografica, il gruppo ha poi lavorato sulla condivisione di vissuti personali ed esperienze biografiche. Un tema ricorrente emerso soprattutto dai

e dalle giovani rom ha riguardato l'ambito dell'abitare, della difficoltà di raggiungere una condizione abitativa stabile e di mantenerla una volta conquistata, nonché degli effetti di un processo di etichettamento che relega ad un immaginario di homeless. La connessione tra la percezione che si ha delle altre persone o gruppi, e al contempo ciò che viene rimandato di sé e della propria identità è un ulteriore elemento rispetto al quale sono state prese in considerazione tanto le esperienze dirette di chi era presente, quanto i meccanismi sottesi ai discorsi d'odio. Di fronte ad un gruppo eterogeneo di coetanei e coetanee che si incontravano per la prima volta tra le persone partecipanti vi è stato chi ha deciso di esplicitare la propria origine e raccontando episodi di discriminazione ed esposizione ai discorsi d'odio. Tali momenti di condivisione, oltre a creare un clima di supporto e vicinanza alla persona direttamente coinvolta, hanno permesso al gruppo di maturare ulteriore conoscenza del fenomeno come qualcosa anche di vicino e tangibile.

La campagna di sensibilizzazione prodotta durante gli workshop era composta da quindici poster, ciascuno dei quali riportava una singola fotografia accompagnata da una didascalia che riprendeva in modo letterale le spiegazioni fornite da chi l'aveva scattata. Le immagini possono essere suddivise in sei categorie (Persico *et al.*, 2020). Un primo gruppo di immagini propone la propria contronarrazione attraverso metafore. A titolo di esempio facciamo riferimento alla rappresentazione di un gruppo di alberi la cui didascalia afferma che per quanto le persone abbiano radici piantate in luoghi differenti, le loro biografie si intrecciano come rami. Nella stessa categoria vi è poi un volto in primo piano con gli occhiali anneriti e la scritta “no discrimination” riportata sulle lenti con un testo di accompagnamento che afferma che i pregiudizi sono una visione distorta della realtà. La seconda categoria di immagini riguarda direttamente i e le giovani partecipanti nella misura in cui espone i loro corpi attraverso fotografie e fotomontaggi: è interessante notare come, in una fase di crescita in cui il giudizio esterno è estremamente importante, la campagna sia stata interpretata come spazio per esporsi ed affermare le proprie idee. Una terza categoria di immagini riguarda invece la quotidianità: in essa si trova, ad esempio, una fotografia che denuncia la segregazione abitativa dei gruppi rom. Ancora, nella quarta categoria di immagini prevale un invito all'azione e ad intraprendere azioni per migliorare la società. Un'attitudine positiva si riscontra anche nelle ultime due categorie: dare visibilità e voce a situazioni che si incontrano nella quotidianità e infine, una unica fotografia nella quale la strategia comunicativa è l'ironia. L'immagine è stata scattata in un vagone affollato della metropolitana romana e la didascalia di accompagnamento afferma che non importa da dove si provenga dal momento che in metro si è comunque tutti compressi.

Dopo la sua realizzazione, la campagna è stata esposta e presentata in tredici Opening Event a livello nazionale, raggiungendo un pubblico di circa cinquecentonovantatré giovani. La campagna è stata condivisa anche sui social media delle organizzazioni partner e sulle pagine Facebook e Instagram di STORY\_S rafforzando così il collegamento tra una riflessione svolta in presenza e una campagna di sensibilizzazione di maggior entità da un punto di vista numerico, svolta online. L'obiettivo era quello di creare uno ‘spazio di pensiero’, in presenza e in rete, per sensibilizzare circa i pregiudizi alla base di azioni discriminatorie e discorsi d'odio rispetto ai quali le persone giovani possono agire come agenti di cambiamento. Protagonisti di questi incontri sono stati i e le partecipanti al percorso di mentoring ed al laboratorio di *Awareness Raising*. Durante la fase di disseminazione, durata da febbraio a luglio 2019, le giovani hanno svolto un ruolo di facilitazione dei gruppi e delle classi incontrate, supportati dallo staff di progetto e dal gruppo di ricerca. La campagna è stata ospitata

in scuole, comunità territoriali e centri giovanili, centri sportivi, nonché presentata in eventi pubblici. Sono stati inoltre organizzati tredici incontri denominati incubatori di cittadinanza, svolti tra marzo e luglio 2019, raggiungendo un numero totale di 285 partecipanti in presenza. Con l'espressione 'incubatore di cittadinanza' ci si riferisce ad un luogo in cui si è cercato di condividere "piccole storie" di contrasto ai discorsi egemoni, favorendo una cultura di attenzione a parole e linguaggi usati nelle relazioni in presenza e online. Grazie ad attività interattive, le persone partecipanti hanno potuto condividere diverse esperienze personali, a volte riportando eventi in cui si sono subito atti di discriminazione, altre volte condividendo situazioni riscontrate nell'utilizzo di social e messaggistica online, testimoniate in luoghi pubblici o acquisire maggior consapevolezza rispetto a comportamenti *harmful*. Qui, le giovani e i giovani con ruolo di facilitazione hanno descritto ogni foto della campagna di sensibilizzazione parlando della sua genesi e soprattutto dedicando del tempo a domande su questi argomenti. In una occasione una persona ha espresso disapprovazione nei confronti del contenuto della campagna lasciando la stanza: questa esperienza è stata ripresa nel gruppo di partecipanti al fine di raccogliere reazioni emotive e condividere possibili strategie nel caso ciò si fosse verificato nuovamente. A seguito degli eventi in presenza, le campagne sono poi rimaste esposte in ciascun luogo per un periodo di circa un mese.

## 5. Conclusioni

A partire dalla letteratura in riferimento a discorsi d'odio, contronarrazioni e metodi partecipativi tra pari, il presente scritto presenta l'esperienza condotta nell'ambito di una ricerca azione finalizzata al supporto dei percorsi formativi di giovani rom e di contrasto all'antiziganismo. Di seguito riportiamo alcune considerazioni utili ad alimentare una riflessione di natura pedagogica volta allo sviluppo di proposte educative in contrasto ai discorsi d'odio verso giovani e gruppi rom. In primo luogo, l'esperienza ha reso evidente come la creazione di spazi relazionali sicuri e tutelanti, quali quelli rappresentati dal mentoring tra pari, possa favorire la produzione di nuove narrazioni di sé che attraverso la socializzazione di esperienze personali, favoriscono la rielaborazione del malessere causato dal sentirsi esposti a discorsi d'odio e a pratiche discriminatorie in virtù del proprio background socio-culturale. La relazione individuale tra mentor e mentee ha quindi assunto la forma di un contesto privilegiato di empowerment personale; al contempo, il gruppo è presto diventato luogo condiviso di presa di parola e costruzione di nuove narrazioni prima e possibilità di esposizione pubblica, poi. La presenza di giovani mentor provenienti da contesti socio-culturali o con background simili, seppur non identici al gruppo di mentee, formati ed accompagnati da figure di facilitazione dello staff, ha certamente rappresentato un elemento di forza nella costruzione di relazioni significative e in alcuni casi la figura di mentor ha assunto a tutti gli effetti il valore del modello di ruolo tra pari.

In secondo luogo, il percorso di riappropriazione di parola per il contrasto alle narrazioni d'odio ha assunto maggior solidità nell'ambito di una proposta progettuale che, sebbene per un tempo limitato, ha offerto un supporto ed un accompagnamento di ampio respiro al percorso di crescita del gruppo di mentee. L'intervento stesso ha infatti intercettato giovani e nuclei familiari già inseriti all'interno di reti relazionali di supporto di lunga durata così da mitigare l'estemporaneità che caratterizza i progetti finanziati a termine. La continuità metodologica in esso proposta ha favorito la partecipazione attiva dei e delle giovani in tutte le sue fasi: dalla formazione del gruppo di mentor finalizzata a sviluppare consapevolezza e competenze riflessive rispetto al proprio percorso di crescita, e volta a

familiarizzare con un approccio metodologico (photovoice) riproposto al gruppo di partecipanti ai laboratori di *Awareness Raising*; alla centralità della narrazione di sé e dei propri vissuti per il gruppo di mentee, alla presa di parola e produzione di contronarrazioni attraverso il linguaggio della fotografia e poi disseminate pubblicamente con studenti e giovani di pari età. Il tema della visibilità e dell'esposizione di informazioni sensibili è stato oggetto di molte riflessioni etico-metodologiche sia con il gruppo di partecipanti che tra le persone dello staff. Prioritario è stato infatti presidiare che ogni persona partecipante, mentor o mentee, potesse scegliere se e in che misura esporsi personalmente tanto nel piccolo gruppo quanto in contesti più ampi, quali gli eventi di disseminazione della campagna. Ancora, pubblicare e diffondere contestualmente anche online immagini e testi della campagna, oltre ad accrescerne la visibilità a livello numerico, ha ricondotto al contesto mediale le contronarrazioni, evidenziandone il radicamento nelle biografie individuali ed in tutti gli ambiti di socialità.

### **Riferimenti bibliografici:**

- Andrews, M., Bamberg, M. (2004). *Considering counter narratives: narrating, resisting, making sense*. Amsterdam: John Benjamins.
- Arrigoni, P. & Vitale, T. (2008). Quale legalità? Rom e gagi a confronto. In *Aggiornamenti Sociali*, 3, pp. 182-194.
- Balibar, É. & Wallerstein, I. (1991). *Race, nation, class: ambiguous identities*. London-New York: Verso.
- Bamberg, M. (2005). Master narrative. In D. Herman - M. Jahn - M.L. Ryan (Eds), *Routledge encyclopedia of narrative theory*. London: Routledge.
- Consiglio d'Europa (2022). *Lotta contro il discorso d'odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d'odio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 maggio 2022 in occasione della 132ª Sessione del Comitato dei Ministri)*. Strasburgo.
- Bamberg, M. & Georgakopoulou, A. (2008). Small Stories as a New Perspective. *Narrative and Identity Analysis*, 28, pp. 377-396.
- Beck, U. (2016/2017). *La metamorfosi del mondo*, tr. it. Roma-Bari: Laterza.
- Becker, K., Reiser, M., Lambert, S. & Covello, C. (2014). Photovoice: Conducting community-based participatory research and advocacy in mental health. *Journal of Creativity in Mental Health*, 9(2), pp. 188-209.
- Bontempelli, S. (2015). L'invenzione degli zingari. La questione rom tra antiziganismo, razzismo ed etnicizzazione. *Iperstoria*, 6, pp. 43-56.
- Bravi, L. (2009). *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*. Milano: Unicopli.
- Caneva, E. (2008). Giovani di origine straniera e strategie identitarie: il ruolo delle pratiche di consumo nella costruzione di sé. *Mondi Migranti*, 3, pp. 63-80.
- Capous-Desyllas, M. & Mountz, S. (2019). Using photovoice methodology to illuminate the experiences of LGBTQ former foster youth. *Child - Youth Services*, 40(3), pp. 267-307.
- Ciniero, A. (2024). *Le politiche dell'esclusione. Centri di accoglienza, ghetti agricoli e campi rom in Italia*. Meltemi.

- Conte, M., Marcu, O. & Rampini, A., (2009). *Giovani rom: consumi e strategie di affermazione sociale*, in L.M. Visconti & E.M. Napolitano, (Eds), *Cross Generation Marketing*, Egea, Milano, pp. 283-302.
- Council of Europe (2010). *Charter on Education for Democratic Citizenship and Human Rights Education*. Downloaded: [https://search.coe.int/cm/Pages/result\\_details.aspx?ObjectID=09000016805cf01f](https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805cf01f), on 30/09/2019.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, "University of Chicago Legal Forum", 1, 8. (1991) Mapping the margins : intersectionality, identity politics and violence against women of color, *Stanford Law Review*, 43, pp. 1241-1299 (Open access).
- Daniele, U. (2013). *Questo campo fa schifo. Etnografia dell'adolescenza Rom tra periferie e scenari globali*. Roma: Meti.
- Daniele, U., Pasta, S. & Persico, G. (2018). From Public Enemy to Urban Ghost: Roma Migrants and the Dismantling of the Nomad Camp Systems in Milan and Rome. *Intersections. East European Journal of Society and Politics*. 4, 3 (Sep. 2018). DOI:<https://doi.org/10.17356/ieejsp.v4i3.409>.
- Davtyan, M., Farmer, S., Brown, B., Sami, M. & Frederick, T. (2016). Women of color reflect on HIV-related stigma through PhotoVoice. *Journal of the Association of Nurses in AIDS Care*, 27(4), pp. 404-418.
- European Commission/EACEA/Eurydice (2019) *Integrating Students from Migrant Backgrounds in to Schools in Europe: National Policies and Measures*, Publications Office of the European Union, Eurydice Report, Luxembourg.
- Evans-Agnew, R.A. (2018). Asthma disparity photovoice: The discourses of black adolescent and public health policymakers. *Health Promotion Practice*, 19(2), pp. 213-221.
- FRA (European Union Agency For Fundamental Rights), (2016). *Second European Union Minorities and Discrimination Survey (EU-MIDIS II) Roma – Selected Findings*, European Union Agency for Fundamental Rights, Vienna. Downloaded: <http://fra.europa.eu/en/publication/2016/eumidis-ii-roma-selectedfindings>, on 3/12/2019.
- Frisina, A. (2010). Autorappresentazioni pubbliche di giovani musulmane. La ricerca di legittimità di una nuova generazione di italiane. *Mondi Migranti*, 2, pp. 131-149.
- Frisina, A. (2013). *Metodi visuali e trasformazioni socio-culturali*. Torino: Utet.
- Gilardoni, G. (2008) *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*. Milano: Franco Angeli.
- Goodman, A., Snyder, M., Wilson, K., & Whitford, J. (2019). Healthy spaces: Exploring urban indigenous youth perspectives of social support and health using photovoice. *Health and Place*, 56, pp. 34-42.
- Hoover R. & Fishbein, H.D. (1999). The development of prejudice and sex role stereotyping in white adolescents and white young adults. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 20(3), pp. 431-448.
- ISTAT (2012) *I migranti visti dai cittadini*. Downloaded: <https://www.istat.it/it/archivio/66563>, il 30/09/2019.
- Jarldorn, M. (2019) *Photovoice Handbook for Social Workers*, Palgrave Pivot, Cham.

- Katz, P.A. & Ksiansnak, K.R., (1994) Developmental aspects of gender role flexibility and traditionality in middle childhood and adolescence. *Developmental Psychology*, 30(2), pp. 272-282.
- Lightfoot, A.F., Thatcher, K., Simán, F.M., Eng, E., Merino, Y., Thomas, T., Coyne-Beasley, T. & Chapman Lopez, A. G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- M.V. (2019). “What I wish my doctor knew about my life”: Using photovoice with immigrant latino adolescents to explore barriers to healthcare. *Qualitative Social Work*, 18(1), pp. 60-80.
- Marcu, O. (2014), *Malizie di strada. Una ricerca azione con giovani rom romeni migranti*. Milano: Franco Angeli.
- MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) (2019) *Gli alunni con cittadinanza non-italiana*. A.S. 2017-2018, Downloaded: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.2-t=1562937526726>, on 14/12/2019.
- Nelson, H.L. (2001) *Damaged identities, narrative repair*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- OECD (2011) *How are school systems adapting to increasing numbers of immigrant students?*, PISA in focus, Downloaded: <https://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/pisainfocus/49264831.pdf>, on 2/12/2019.
- Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) (2017) *Totale segnalazioni pervenute*. Downloaded: [http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/dati\\_oscad\\_31.12.2017.pdf](http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/dati_oscad_31.12.2017.pdf)
- Pasta, S., (2023). Hate Speech Research: Algorithmic and Qualitative Evaluations. A Case Study of Anti-Gypsy Hate on Twitter. *REM*, 15 (1): 130-139. doi:10.2478/rem-2023-0017
- Pasta, S. (2021). Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LIX (2), pp. 89-102.
- Pasta, S. (2018a). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell’odio online*. Brescia: Morcelliana.
- Pasta, S. (2018b). *Addressing Antigypsyism*”, in D. De Vito (Ed.), *Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategy in Italy. Focusing on structural and horizontal preconditions for successful implementation of the strategy*. Publications Office of the European Union, Luxembourg, pp. 29-39.
- Downloaded: <https://cps.ceu.edu/sites/cps.ceu.edu/files/attachment/basicpage/3034/rcm-civilsociety-monitoring-report-1-italy-2017-eprint-fin.pdf>, on 30/09/2019.
- Persico, G. (2023). Breaking roles in education among teachers: a theoretical framework for a sustainable and decolonial education. *Educazione Interculturale*, 21(2), 171-184 [10.6092/issn.2420-8175/18102].
- Persico, G. (2015). *L’occasione di diventare mondo. Una lettura pedagogica dei rapporti tra rom, sinti, calò e istituzioni*. Parma: Edizioni Junior.
- Persico, G. & Sarcinelli, S. (2017). Uno sguardo antropologico e sociologico sulle pratiche pedagogiche nel Progetto Nazionale per l’inclusione e l’integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti. *ANUAC*, 6-1, pp. 209-232.
- Pew Research Center, (2014). *A Fragile Rebound for EU Image on Eve of European Parliament Selections. Tratto da Pew Global. Chapter 4. Views on Roma, Muslims, Jews*. Downloaded:

- [http://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/2/2014/05/2014-05-12\\_Pew-Global-Attitudes-European-Union.pdf](http://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/2/2014/05/2014-05-12_Pew-Global-Attitudes-European-Union.pdf), on 30/10/2019.
- Piasere, L. (2015). *L'antiziganismo*. Macerata: Quodlibet.
- Piasere, L. (2012). *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze: Seid.
- Piasere, L. (2009). *I Rom d'Europa. Una storia moderna*. Bari: Laterza.
- Pontradolfo, S. (2018). Challenges in Roma Education: Unveiling Anti-Gypsyism In *Italian Schools Understanding Cultural Diversity: Perceptions, Opportunities and Challenges*, NOVA, pp.239-276.
- Pontrandolfo, S. & Rizzin, E., (2020). La produzione dell'antiziganismo nei discorsi dei politici dell'Italia contemporanea. *Antropologia Pubblica*, vol.6, n.1, pp. 85-108.
- Sackett, C.R. & Dogan, J.N. (2019). An exploration of black teens' experiences of their own racial identity through photovoice: Implications for counselors. *Journal of Multicultural Counseling and Development*, 47(3), 172-189.
- Sanon, M.A., Evans-Agnew, R.A. & Boutain, D.M. (2014) *An Exploration of Social Justice Intent in photovoice Research Studies: From 2008 to 2013*. *Nursing Inquiry*, 21(3), pp. 212-226.
- UNAR, (2010). *Relazione al parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia di meccanismi di tutela*. Downloaded: <http://www.unar.it/unar/portal/wp-content/uploads/2014/01/Relazione-2010.pdf>, on 30.09.2019
- Vitale, T., Ando, Y., Mayer, N., Tiberj, V. (2023). Comprendre le racisme au prisme de l'antitsiganisme. Commission nationale consultative des droits de l'homme. *La lutte contre le racisme, l'antisémitisme et la xénophobie*. Année 2023, La documentation française, pp.289-305, 2024, 978-2-11-157922-4. \_x005F\_xffff\_hal-04627801\_x005F\_xffff\_.
- Wang, C. (1999). Photovoice: A participatory action research strategy applied to women's health. *Journal of Women's Health*, 8(2), pp. 185-192.
- White, F.A. Wootton, B., Man, J., Diaz, H., Rasiah, J., Swift, E. & Wilkinson, A. (2009). Adolescent racial prejudice development: The role of friendship quality and interracial contact. *International Journal of Intercultural Relations*, 33(6), pp. 524-534.
- Zimbardo, P. (2007). *The Lucifer Effect: How Good People Turn Evil*. New York: Random House.